

CCCIH SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 23 OTTOBRE 1973Presidenza del vicepresidente **MONNI**

indi

del presidente **CONTU****I N D I C E**

Disegno di legge: «Modifiche e integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25». (Continuazione della discussione congiunta):

ZUCCA	7814
DETTORI, relatore di maggioranza	7817
DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7819
PISANO	7819
MELIS PIETRINO	7820
SASSU	7821
ANEDDA	7822
CATTE	7822
PRESIDENTE	7823
TUFANI	7827
MELIS ANTONIO	7828
Sull'ordine del giorno:	
LILLIU	7829
SODDU	7830
TUFANI	7830
DEL RIO, Assessore alle finanze, bilancio e programmazione	7830

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» (308) e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811 e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta del disegno di legge: «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale» e del «Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale di cui all'articolo 1 della legge 30 ottobre 1969, n. 811, e di cui alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25», relatore per la maggioranza l'onorevole Dettori; relatore per la minoranza l'onorevole Medde.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

(E' approvato).

Si dia lettura del titolo.

MEDDE, Segretario:

Titolo

Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 settembre 1971, n. 25, recante norme per l'attuazione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale ed approvazione del piano stesso ai sensi dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1969, n. 811.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo sul titolo anzichè sull'articolo 1. Si capisce che, una volta approvato il titolo, anche l'articolo uno viene di conseguenza. Uno dei motivi che non mi consentono di approvare il piano è costituito dal fatto che la maggioranza della Commissione non ha ritenuto di abrogare puramente e semplicemente la legge numero 25, che stabiliva modi e criteri per la formulazione del piano, ma ha presentato al Consiglio una formulazione che ritengo assolutamente errata sotto il profilo giuridico, oltre che inopportuna sotto il profilo politico.

La legge n. 811 prevede che il piano venga approvato con legge. A mio parere, la legge che accompagna questa serie di interventi (che per comodità di dibattito e di discussione chiamiamo «piano» anche se in realtà tale non è) anzichè fare questo, apporta modifiche ad una legge (la n. 25) in base alla quale doveva essere predisposto il cosiddetto «piano per la pastorizia». Perchè ritengo che sia errata la proposta della maggioranza della Commissione? Perchè, e quindi passo all'articolo 1, signor Presidente, per comodità dialettica e per evitare perdita di tempo, non si può dire, come si dice nell'ultimo comma di detto articolo, che «tutte le norme vigenti

che siano in contrasto con i criteri contenuti in questa legge sono abrogate». Questo è un assurdo giuridico, perchè quelle leggi regionali continuano ad esistere, per permettere la spendita dei fondi che con esse sono stanziati. Si è voluto ricorrere a questa formulazione così generica, inaccettabile, assurda sotto il profilo giuridico, per evitare di dover abrogare la legge numero 25, l'unica, in concreto, che si riferisca al piano della pastorizia. Perché non si è voluto farlo? Perché la legge stanziava anche 20 miliardi! Ma allora bastava dire: la legge numero 25 è abrogata all'infuori degli articoli a - b - c che riguardano lo stanziamento di 20 miliardi da parte della Regione. Questo era il solo modo corretto di dire che il piano non viene fatto in base alla legge numero 25, e su questo penso che non ci siano disaccordi (l'ha riconosciuto anche la maggioranza della Commissione, anzi la Commissione unanime).

Il piano che noi facciamo, o che ci accingiamo a varare, non ha nulla a che spartire con la legge numero 25, la quale prevede, innanzitutto, in quanto agli stanziamenti, soltanto tre e non tutte le annualità, come invece prevede questo piano; in secondo luogo contempla criteri di intervento del tutto diversi da quelli previsti dalla legge numero 25; lo stesso dicasi di intervento e modalità di approvazione: del tutto diversi da quelli della legge numero 25. Il motivo, quindi, è politico. Si ha l'impressione — sia detto senza ironia — che chi quella legge ha voluto, l'anno scorso (anche in buona fede), oggi non voglia rinunciare a uno strumento che è diventato non soltanto inutile, ma che è addirittura ingombrante. In realtà, noi dovremmo fare una pura e semplice legge di approvazione del piano, così come prevede la legge n. 811. Invece parliamo di «modifiche e integrazioni» alla legge n. 25, che tra l'altro neanche si vedono, dato che, ripeto, non sono richiamati i singoli articoli della citata legge n. 25, ma c'è solo una frase generica che dice che tutte le norme vigenti regionali di qualunque legge che opera nel settore della pastorizia sono abrogate.

Allora, per esempio, la legge numero 9, in base a questa tesi, dovrebbe essere abrogata. Il che è un assurdo perché gli stanziamenti della legge numero 9 continuano ad essere spesi! La legge numero 9 quindi non è abrogata, eppure è una legge che interviene nel settore della pastorizia, degli allevamenti e così via. Anche tutte le altre leggi regionali che intervengono nel settore dell'agricoltura in base a questa dizione così generica dovremmo considerarle abrogate. E quali sono? Possibile che una legge non stabilisca quali sono le norme da abrogare e che possa contenere una norma così generica, che dice soltanto: tutte le norme comunque in contrasto sono abrogate?

Io ho cercato di convincere la maggioranza della Commissione di questa assurdità giuridica, e secondo me questa semplice dizione comporterà il rinvio da parte del Governo, perché non si è mai vista una legge che dica: «tutte le norme che contrastino con la presente sono abrogate». Dovrebbero intendersi abrogate anche le leggi, ripeto, come la numero 9, che non hanno niente a che spartire col piano della pastorizia. Se si dice: le norme regionali vigenti che siano in contrasto con i criteri ed i modi di utilizzazione degli stanziamenti sono abrogate, automaticamente dovrebbe intendersi abrogata la legge numero 9 che prevede, per alcuni interventi, la spesa non a totale carico della Regione o del piano, ma per l'80 per cento. E' evidentemente un assurdo, perché tutti gli stanziamenti che faremo, anche nel futuro, sul bilancio ordinario della Regione, per la legge numero 9, continueranno ad essere spesi con quei criteri, e nulla vieta a un imprenditore che vuole utilizzare fondi della legge numero 9 di chiedere che quella legge continui ad operare.

Lo stesso dicasi anche per altre leggi, per esempio quelle in materia di viticoltura. Voi sapete che il piano, se verrà approvato così come è stato varato dalla Commissione, prevede anche degli interventi nel settore non strettamente zootecnico o pastorale. Ebbene, anche quelle leggi dovrebbero essere abroga-

te. Ecco l'assurdo! Tutto questo perché? Per non dire, in un semplice articolo, che la legge numero 25 è abrogata, salvo l'unico articolo che ci interessa, cioè quello dello stanziamento dei 20 miliardi. Tutte le altre leggi non ci interessano affatto, anzi sono in contrasto, nella gran parte, proprio con i criteri di spesa che abbiamo stabilito in questo piano. Ho parlato sul titolo perché esso parla di modifica e non di abrogazione della legge numero 25, ripeto, e allora vorrei sottoporre alla riflessione dei colleghi se non sia più utile fare una legge che sia non soltanto politicamente opportuna, ma anche giuridicamente più valida. Non v'è dubbio, a mio parere, che una dizione così generica è assurda, perché non si può dire: tutte le norme regionali sono abrogate, se sono in contrasto con la presente legge. Questa è la proposta che sottopongo alla riflessione del Consiglio. Riflettiamo ancora tutti, discutiamo il problema, perché qui non è questione di strategia politica, ma di formulazione giuridicamente esatta e di opportunità politica.

La legge numero 25 è superata dagli eventi. Non c'è dubbio, per esempio, che i principi che guidarono chi formulò e approvò la legge n. 25 facevano prevalere il criterio territoriale; voi sapete che invece è prevalsa in Commissione (ed è per questo che io non ho votato contro, ma mi sono astenuto) la tesi del piano settoriale dell'intervento, che certamente ha anche dei riflessi territoriali, ma secondari. Il fatto fondamentale della serie di norme che chiamiamo «piano» è quello di stabilire l'intervento quasi esclusivamente in un solo settore, quello della zootecnia e degli allevamenti in generale; in più sono stati previsti degli stanziamenti per la forestazione; altri, anche ridotti, riguardano invece interventi nell'agricoltura (come la viticoltura e così via). Ma si tratta sempre di intervento settoriale, non è un intervento territoriale, come inizialmente si postulò da alcune parti (ricorderete che la prima indicazione fu di un intervento globale nelle zone interne). La legge numero 25 era un piano zonale, in cui si dovevano coordinare tutti gli interventi, com-

presi questi stanziamenti, ma non escludendo gli altri stanziamenti anche negli altri settori; cioè, ripeto, quella legge aveva un carattere prevalentemente territoriale, di programmazione globale sul piano territoriale. Questo per la chiarezza, insomma; d'altra parte sono stato io a proporlo per primo in Commissione, quindi...

ROJCH (D.C.). Sbagliato!

ZUCCA (Indip.). Sbagliato, dice il collega Rojch, però io riconosco di averlo detto e non credo di aver sbagliato. Se sarà il caso interverrò più a lungo poi per spiegare perché l'ho fatto.

Quella che stiamo discutendo è una legge diversa, è un piano diverso che, anziché interventi globali sul piano territoriale prevede degli interventi settoriali, e quindi esteso praticamente a tutta la Sardegna. Già è detto, per alcuni interventi, che riguardano tutto il territorio della Sardegna, e anche per altri interventi specifici quando si dice 13 - 14 - 15 zone, in realtà si comprende tutta la Sardegna, tranne i grossi centri urbani.

ROJCH (D.C.). Abbiamo messo tutta la Sardegna per valorizzare, diciamo, 50 o 60 mila ettari.

ZUCCA (Indip.). Dato che il collega Rojch mi stuzzica, dirò il mio pensiero su questo punto. Perché ho proposto e la Commissione ha, in gran parte, accettato la tesi del piano settoriale? Proprio in considerazione del fatto che, mentre nel 1971 si approvava la legge n. 25, o ancora prima si pensava a piani territoriali globali, è sopraggiunto il disegno di legge numero 509, per la cui approvazione, almeno in quest'aula, non ci sono contrasti (i contrasti nasceranno altrove, caso mai). Detto disegno di legge consente veramente interventi di carattere globale nelle zone a prevalente economia pastorale. Come impiegare, allora, questi 80 miliardi? Sono passati quattro anni, egregi colleghi! Vogliamo dirci la verità, una volta per tutte? Un

piano come questo poteva essere fatto in breve tempo (lo chiamo piano, ripeto, per comodità di linguaggio, pur non essendo un piano), cioè delle direttive di intervento, così come le ha fatte la Commissione, potevano essere fatte in soli 15 giorni. Perché sono passati quattro anni? Io ho ascoltato stamattina l'intervento del collega Del Rio che, con molta abilità, pur non difendendo le Giunte precedenti, le ha assolte per malattia congenita. Diceva: «Morivano che erano appena in fasce. Cosa volete che faccia una Giunta appena in fasce? Non poteva fare niente!». Quindi, le Giunte in fasce si sono succedute alle Giunte in fasce e non hanno potuto fare niente.

Il tipo di provvedimento che la Commissione ha dovuto varare per necessità (la mia tesi principale era quella di rimandare tutto al mittente, a dire il vero) non poteva che comprendere una serie di interventi in un settore particolarmente carente quale quello agro - pastorale, e direi che la Commissione ha recepito, se non al cento per cento, almeno in gran parte, la mia tesi di orientarsi verso la zootecnia, cioè verso la produzione di carne. Questo è l'indirizzo fondamentale del piano. E' un piano settoriale che consente di intervenire, per poter spendere i quattrini, perché se dovessimo spezzare la programmazione globale nelle zone interne (a parte il fatto che con 80 miliardi si può fare una programmazione globale in una o due zone, non di più) non potremmo fare niente, cioè lasceremmo questi miliardi ancora giacenti, senza poter intervenire. Il piano settoriale (ecco la direttiva di interventi), con alcune novità che poi vedremo quando discuteremo i vari articoli, consente di spendere questi quattrini. Mi auguro celermente, sperando che i primi piani comprensoriali possano essere fatti entro due anni. Io ci metterei la firma, praticamente, a che fossero messi in attuazione entro due anni. Se così non fosse, non avremmo fatto niente.

Ecco perché i colleghi devono sapere che non si è applicata la legge numero 25, la quale era un compromesso fra il piano globale territoriale e il piano settoriale. Questo piano

non è un compromesso, è quasi esclusivamente... (*interruzione*).

E' settoriale, anche se non è solo per la zootecnia. Poichè interviene nel settore agropastorale nella gran parte del territorio della Sardegna, si dice che potrebbe essere dispersivo (questo è uno dei rilievi mossi dai colleghi che facevano prevalere il criterio territoriale. Dicevano: «Imperniate dappertutto, disperdetevi questi quattrini in tutta la Sardegna»). Ciò sarebbe vero se fosse un piano territoriale, ma essendo un piano settoriale non ha importanza dove si interviene. O meglio, non ha tanta importanza questo, quando la direzione di intervento e gli obiettivi che ci poniamo.

Ora non c'è dubbio, per esempio, che la produzione di carne oggi sia una necessità, ed è il mercato che domina la trasformazione fondiaria ed agraria e non viceversa. Ecco la novità, d'altra parte sottolineata benissimo nella relazione. Il mercato oggi domina la trasformazione agraria, mentre prima si trasformava, si produceva e poi si cercavano i mercati, con le conseguenze che molte volte abbiamo visto. Invece bisogna studiare prima quali sono le direzioni di intervento in base alle richieste del mercato per una agricoltura e una zootecnia di mercato. E questo è lo sforzo che ha fatto la Commissione. Anche il fatto di aver riservato la totalità o quasi degli interventi non alle aziende singole (salvo quelle con sufficienti capacità imprenditoriali, sia sotto il profilo strettamente aziendale sia sotto il profilo di mercato), ma alle grandi aziende associate, rappresenta l'unico modo per non perderci nel ginepraio del riordino fondiario oppure nella miriade delle piccole proprietà coltivatrici che, valide sotto il profilo sociale, non hanno nessuna validità sul piano individuale e dal punto di vista economico. Ecco perché abbiamo pensato alle grandi aziende cooperative associate in tutti i settori in cui interveniamo.

Questo (signor Presidente, mi scuso della digressione alla quale mi ha obbligato il collega Rojch con le sue interruzioni, d'altra parte gradite) è il motivo per cui vorrei sotto-

porre ancora alla riflessione del Consiglio l'opportunità di sospendere l'approvazione del titolo e dell'articolo uno, per vedere se non sia possibile formularlo diversamente, anche per evitare che ci siano dei rilievi (come ci dovrebbero essere) di carattere giuridico. Nessuna legge, ripeto, può dire che «tutte le norme in agricoltura o nella zootecnia che non contrastano... sono abrogate». Io avrei capito «non si applicano», ma non «sono abrogate». (*Interruzioni*). E va bene, l'ha proposto la Commissione, ma qui io leggo «sono abrogate». (*Interruzioni*). Io mi oppongo anche alla non applicazione, perchè quando le norme esistono... (*interruzioni*). Io non propongo l'abrogazione delle altre norme, che non ci riguardano. La legge numero 9 non ci disturba...

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, la prego, concluda, perchè hanno chiesto di parlare sull'argomento anche altri colleghi. Poi il Consiglio deciderà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, io accolgo la sua richiesta come un cortese invito a favorire l'esposizione del punto di vista degli altri colleghi, ma vorrei ricordarle che non sto facendo una dichiarazione di voto, ma un intervento, per cui potrei parlare anche dieci ore, se ne avessi voglia. La ringrazio.

Io ho proposto l'abrogazione della legge numero 25, salvo quegli articoli che stanziavano 20 miliardi, il che è quanto ci interessa, d'altra parte. L'unico motivo infatti per cui la legge n. 25 si può tenere in piedi è che ci sono i venti miliardi della Regione. Basta citare quegli articoli, o non approvarli, e il gioco è fatto. La formula che è stata trovata, secondo me, è giuridicamente assurda e politicamente inopportuna.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori, relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Prendo la parola, signor Presidente, per da-

re un chiarimento sugli orientamenti della Commissione. Vorrei fosse chiaro a tutti i colleghi che non hanno partecipato ai nostri lavori (e sono la gran parte di noi) che questo è stato uno dei temi che in Commissione abbiamo più a lungo dibattuto. Concludendo la mia relazione — come relatore di maggioranza — ho richiamato l'esigenza, che si sarebbe manifestata nel dibattito in aula, di una ridiscussione dell'utilità dell'abrogazione della legge numero 25 e, all'inizio della mia relazione, dando conto dei problemi pregiudiziali che la Commissione era stata chiamata ad affrontare. Ho ricordato che c'erano state due tendenze diverse in Commissione, una del collega Zucca, che riteneva che la legge numero 25 non fosse necessaria e che quindi fosse opportuno abrogarla; l'altra, sostenuta da diversi colleghi, la maggioranza della Commissione, secondo la quale non era utile riproporre al Consiglio, a distanza di due anni, un dibattito che chiarisse fino in fondo le ragioni per le quali si votò quella legge.

Non sono convinto delle ragioni del collega Zucca oggi, benchè, come ho detto nel mio intervento di qualche giorno fa, a suo tempo, non abbia ritenuto necessaria la legge n. 25. Ritenevo allora, e ritengo a maggior ragione oggi, che la legge n. 811 non richiedesse al Consiglio regionale una legge preparatoria alla predisposizione del piano, ma soltanto una pura e semplice legge di approvazione formale del piano, giacché i mezzi finanziari ci sono dati in applicazione dell'articolo 8 dello Statuto. Tale articolo prevede contributi straordinari dello Stato per opere di trasformazione fondiaria e per opere pubbliche. Dobbiamo fare un piano, ai sensi dell'articolo 8, ed approvarlo puramente e semplicemente con legge regionale. Ma non si può dimenticare, chiunque di noi la abbia votata o no, si sia astenuto, abbia espresso un apprezzamento positivo od un giudizio negativo, che questa è una legge del Consiglio, della quale dobbiamo tener conto, legge del Consiglio che, purtroppo, a giudizio di taluno, positivamente a giudizio di altri, non si è fermata ad indicare i modi di utilizzazione dei fondi della 811 e di quel-

li che essa stessa rende disponibili, ma ha stabilito che bisogna predisporre un piano organico di interventi, al fine di assicurare lo sviluppo economico e sociale delle zone interne e che questo piano per le zone interne, come articolazione del Piano di rinascita, sarà finanziato con interventi ordinari e straordinari dello Stato e della Regione, una parte dei quali sono i finanziamenti della legge n. 811 e della stessa legge n. 25, i quali hanno, ai sensi del primo comma dell'articolo 5, una specifica destinazione, cioè sono destinati ad interventi diretti allo sviluppo del settore agro-pastorale. Prevede, cioè, un piano globale, del quale questo è un primo momento di attuazione, destinato al solo settore agro-pastorale.

Se il Consiglio vuol dire che non faremo più un piano globale di sviluppo per le zone interne, come articolazione del Piano di rinascita, il Consiglio è libero di decidere. La Commissione ha scelto un'altra strada, ma non ignora che se il Consiglio vuole che non si persegua più l'obiettivo di predisporre un piano globale per le zone interne come articolazione del Piano di rinascita — ci sono difficoltà oggettive e le constatiamo tutti: nella condizione in cui è oggi la programmazione in Sardegna, e non soltanto in Sardegna, pensare a piani zonali intersettoriali che si articolano in piani di valorizzazione agricola significa proporre alla Regione un obiettivo difficile da raggiungere —, si possono salvare della 25 alcune norme, quelle di carattere finanziario, quelle che riguardano la composizione della consulta e l'integrazione di comitati zonali. Si può fare un lavoro che ritagli dalla 25 le parti che debbono sopravvivere e cancellare la ragione principale per la quale il Consiglio la votò? Il Consiglio lo può fare, però abbiamo ritenuto che non dovessimo noi proporlo al Consiglio, per la ragione essenziale che resta sempre, come ho cercato di chiarire nel mio intervento, fondamentale: il piano della pastorizia deve essere portato avanti perchè abbiamo l'esigenza, dopo 4 anni, di utilizzare questi stanziamenti, non comunque e a qualunque costo, ma con uno sforzo di assunzione di responsabilità come assemblea della Regione.

Può essere che la formula «sono abrogata» sia una formula sbagliata, introdotta, del resto, in Commissione contro la mia opinione (dicevo «non si applicano»; «ai fini del piano non sono applicate», nè ricordo esattamente tutti gli interventi e tutti i chiarimenti che sono stati dati). Si può eventualmente anche accettare, sentiti altri colleghi, il suggerimento del collega Zucca: andare avanti, per vedere poi se ci sono possibilità, sentito anche il parere della Giunta, di fare diversamente. Avevo detto che il dibattito in aula avrebbe chiarito ulteriormente l'argomento e consentito l'assunzione delle decisioni più opportune. Nessuno di noi vuole cercare ragioni di rinvio della legge; nessuno di noi, credo, vuole cercare ragioni di ulteriore ritardo in questo *iter*, già così faticoso e lungo.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Signor Presidente, stamattina nel mio intervento ho anche detto quali erano le ragioni che avevano consigliato la Giunta di presentare un disegno di legge, attorno al quale impegnare il Consiglio in una discussione che desse indicazioni sulle direttive che dovevano essere seguite per la formulazione di un piano per la pastorizia. Atteso che la legge n. 811 — come ho rilevato stamane — era abbastanza generica nel dare queste indicazioni, io ero tra quelli che pensavano che, prima di passare alla formulazione di un piano, dovesse essere predisposta e discussa dal Consiglio una legge. Debbo constatare che non solo quella legge oggi non è superflua (come non lo era al momento in cui è stata presentata), ma che addirittura si chiede che se ne aggiunga un'altra a quella che è stata già approvata. Il problema è di vedere piuttosto se il piano ha tenuto conto degli orientamenti che la legge n. 25 aveva a suo tempo indicato. Io penso che, con le modifiche che vengono introdotte, in definitiva si rie-

sca anche a stabilire un raccordo tra la legge n. 25 e il piano che viene formulato.

Indubbiamente le osservazioni del collega Zucca hanno una rilevanza notevole sia sotto il profilo giuridico, a mio parere, sia sotto il profilo politico. Io credo che possa essere integrato l'ultimo comma dell'articolo 1, dicendo che nelle zone dove opera il piano della pastorizia non si applicano le norme regionali che sono in contrasto con le direttive fissate dal piano. Però potrebbe anche fare diversamente, con riguardo alle zone nelle quali il piano della pastorizia non opera, e ve ne sono. Voi sapete che il piano della pastorizia è ripartito in tre grossi interventi: per due interventi si prevede che sia interessata tutta l'Isola, per uno (quello dei comprensori pastorali) si prevede che sia interessata soltanto una parte, anche se prevalente, delle zone che compongono la nostra Isola. Si potrebbe allora prevedere all'articolo 1 — all'ultimo comma — che le norme che operano nel settore della pastorizia e che sono previste da altre leggi regionali, sono applicabili in quelle zone laddove non opera il piano della pastorizia. Mi si dirà: «Ma sono zone, dal punto di vista pastorale, forse marginali». Può darsi che lo siano, come può darsi di no; potrebbero esserlo dal punto di vista strettamente pastorale, ma non dal punto di vista, per esempio, dell'allevamento.

Io credo che una meditazione su questo aspetto, su questa proposta che io faccio per cercare di conciliare le due tesi, non sia assolutamente inutile e superflua.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). A me pare che sia possibile trovare una soluzione per quanto riguarda l'articolo 1. A mio giudizio, non si tratta tanto di abrogare tutta la legislazione regionale in materia agricola, ma di limitare il discorso alla legge regionale numero 25. Perciò, se noi modifichiamo l'inciso contenuto nell'articolo 1 della proposta della Commissione: «le norme regionali vigenti» con l'e-

VI LEGISLATURA

CCCH SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

spressione: «le norme contenute nella legge regionale numero 25», mi pare che il problema sia risolto. Noi non possiamo abrogare tutta la legislazione in materia, perchè essa prevede delle provvidenze per alcune categorie di operatori agricoli, che non sono comprese in quelle previste, per esempio, da questo piano. E' evidente che non possiamo abrogarla. Possiamo però senz'altro rendere inoperanti le norme contenute nella legge n. 25, che siano in contrasto con le norme di questa legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Pisano di formalizzare la sua proposta in un emendamento. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori, relatore di maggioranza. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, io ritengo che si possa, più utilmente, rinviare l'esame del titolo e dell'articolo 1, così intanto il collega Pisano avrà modo di formalizzare l'emendamento. Potremo poi soffermarci un momento per riflettere sulle conseguenze dell'emendamento stesso, perchè ci sono altre norme, nel piano, che non sono conformi alla legislazione regionale vigente e che in qualche modo la modificano. Qualcuna di queste è stata richiamata nel testo della legge, per esempio la legge numero 16, laddove si dice che il previsto premio da 5.000 è portato a 12.000 lire. Quindi abbiamo l'esigenza di una integrazione: per esempio, per la forestazione non ci rifacciamo a leggi vigenti, ma ad altri parametri di contributo. Può essere che un puro richiamo alla legge 25 non sia sufficiente.

Comunque, è opportuno andare avanti nella discussione della legge, rinviando la votazione dell'articolo 1 e del titolo ad un momento successivo.

PRESIDENTE. Mi pare che il Consiglio sia d'accordo su questa proposta dell'onorevole Dettori, per cui si potrebbe sospendere l'esame del titolo e dell'articolo 1.

RAGGIO (P.C.I.). Stamattina non ha fatto parlare Maddalon, adesso non fa parlare l'onorevole Melis!

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Raggio, tutti coloro che vorranno parlare potranno ancora intervenire. Mi pareva che la proposta dell'onorevole Dettori riflettesse il parere del Consiglio. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Noi siamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, per il mantenimento del testo dell'articolo 1 così come formulato dalla Commissione. Se accettassimo la tesi dell'onorevole Albino Pisano, che tende a modificare soltanto quelle norme che sarebbero in contrasto (cioè solo quelle della legge n. 25), senza toccare le altre, finiremmo per creare una doppia legislazione in Sardegna. La stessa cosa dicasi se accettassimo la tesi che è stata suggerita prima.

Noi, in Commissione, in sostanza, cosa abbiamo inteso fare? Abbiamo predisposto un piano che opera nella quasi totalità dell'Isola, ed è un piano che, in certa misura, innova tutta una serie di procedure adottate e prestabilite in precedenti leggi (vedi la numero 9, vedi lo stesso Piano di rinascita e così via). Quindi tutte quelle norme — sia che si riferiscano al Piano di rinascita, sia che si riferiscano alla legge numero 9, sia che si riferiscano alla legge numero 25 — che fossero in contrasto con quanto sancito in questo piano, abbiamo stabilito dovessero essere abrogate, altrimenti, ripeto, noi avremmo una doppia legislazione. Avremmo una legge che, in provincia di Nuoro opera in un modo, in provincia di Cagliari in un altro modo e in provincia di Sassari in un altro ancora, alla luce di norme, supponiamo nelle zone extra - comprensori, extra - piano per la pastorizia, ancora in vigore. Il che mi sembra veramente un assurdo giuridico! Quindi devono intendersi abrogate tutte quelle norme che sono in contrasto con quanto diciamo nel piano. Questo abbiamo inteso fare, non altro.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Certamente, dopo l'intervento del collega Zucca, anche io sono un po' perplesso, perchè abrogando le altre leggi si porterebbe un danno a quelle zone che non fanno parte...

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, scusi, la interrompo un attimo. Vorrei pregare i colleghi di consentire che la discussione avvenga in modo molto sereno e molto attento. C'è troppo brusio, e non è facile capire quali siano le opinioni degli oratori. Grazie onorevole Sassu, può continuare.

SASSU (D.C.). Io sono del parere che le vecchie leggi approvate dal Consiglio regionale rimangano ferme, che non si debbano considerare abrogate. Nelle zone interne, dove sarà stabilito, funzionerà questo intervento eccezionale, ma le altre leggi debbono rimanere ferme. Altrimenti noi vedremo che il Campidano, la Nurra di Sassari, parte della Gallura di Olbia e di altre zone che non rientrano nelle zone interne, non potranno godere di questi benefici, cioè non godranno del piano della pastorizia e non godranno neanche delle altre leggi che il Consiglio regionale ha approvato. Bisogna stare molto attenti. La Commissione speciale di programmazione può avere sbagliato (solo Dio non sbaglia, gli altri possono sbagliare tutti), ma se ha sbagliato, persistere nell'errore è diabolico (come dicevano i latini). Ripeto: stiamo bene attenti su questo, stiamoci bene attenti, perchè quelle leggi debbono rimanere in piedi e gli agricoltori, i coltivatori diretti, i mezzadri, debbono continuare a godere degli altri benefici.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, anche io credo sia necessario riflettere su questo articolo 1. In ogni caso ritengo che non possa

assolutamente essere approvato così formulato. Perchè (lo dico soprattutto all'onorevole Pietrino Melis), che cosa dice l'articolo 1? Dice: «le norme regionali vigenti che siano in contrasto con i criteri e i modi di utilizzazione...». Intanto, ecco, bisogna vedere che cosa significa essere in contrasto con i criteri, con le modalità e le procedure di definizione e di approvazione. Ora, io dico che vogliamo considerare questo piano come la *Magna charta* della legislazione regionale! Addirittura assurge a valore di principio giuridico; ecco, è un pochino troppo! Continuiamo. L'articolo 1 dice ancora: «con le direttive alle quali gli stessi debbono conformarsi... come ogni altra direttiva contenuta nel piano allegato». Che anche le direttive possano abrogare tutto un complesso legislativo, è davvero troppo! Non dobbiamo dimenticare che questo piano è un intervento straordinario, che però deve lasciare in piedi l'intervento ordinario previsto dalla legislazione regionale. Qual è la nostra preoccupazione? Che nel piano non ci siano norme in contrasto con la legge numero 25; e allora diciamo chiaramente questo e preoccupiamoci soltanto della legge numero 25.

Non è possibile che noi, con questa norma, abrogiamo, per esempio, il quarto programma esecutivo oppure tutta la legislazione in materia di agricoltura (dalla legge n. 47 alla legge numero 9 e alla legge numero 21). Perchè? Perchè prevedono una procedura del tutto diversa rispetto a quella, particolare, prevista qui. E' un falso problema quello che noi stiamo discutendo e, a mio giudizio, la questione potrebbe essere risolta approvando l'emendamento che io e alcuni colleghi abbiamo predisposto. Si tratta in sostanza di dire: «le norme contenute nella legge n. 25», anziché: «nella legislazione regionale». Se poi non siamo convinti di questo allora è necessario veramente sospendere la seduta, oppure passare all'esame dell'articolo 2 (come il Presidente riterrà più opportuno) e poi ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - D.N.). Solamente per sottoporre ai colleghi alcune considerazioni.

Innanzitutto, così come inizia, l'articolo 1 appare un controsenso. E' detto: «E' approvato il piano di intervento nelle zone a prevalente economia pastorale», cioè si approva qualcosa che non esiste. Non solo, ma se approviamo questo articolo, con la dizione: «E' approvato il piano», e per «il piano» si intende quello allegato, non potremmo più modificarlo, perchè non si può modificare qualcosa che è stato già approvato.

La seconda considerazione riguarda l'inciso «Le norme regionali vigenti in contrasto con gli stanziamenti». Quali stanziamenti? Quelli di questa legge o di tutte le altre? L'abrogazione si riferisce a questi stanziamenti o a tutti gli stanziamenti in tema di agricoltura?

Terza considerazione. In quale ambito territoriale? Se questo piano non è esteso a tutta la Sardegna (è pacifico che non è esteso a tutta la Sardegna), allora le norme abrogate si riferiscono solamente alle zone nelle quali non opera il piano, o si riferiscono a tutta la Sardegna? Se così è, si avrà una parte della Sardegna senza norme sull'agricoltura, e una parte (quella nella quale opera il piano) con le sole norme del piano. Se invece questa interpretazione non è esatta, allora avremo due legislazioni concorrenti: una per le zone al di fuori del piano e una per le zone nelle quali opera il piano; siccome è una lesione di diritti soggettivi, non può essere indicata così puramente e semplicemente nella legge.

Quarta considerazione. Quali sono le leggi abrogate? (Ho già fatto questo rilievo nella discussione generale). Chi decide quali siano le norme abrogate? Esistono poi norme da abrogare? Anche su questo punto la legge è incerta, infatti adopera il condizionale: «che siano in contrasto». E' lo stesso legislatore che si pone il dubbio se esistano norme in contrasto, perché altrimenti avrebbe detto: «sono abrogate le norme vigenti che sono in contrasto». Quindi noi stessi siamo

in dubbio se esistano delle norme da abrogare.

Mi pare che si debba fare uno sforzo: se si accoglie la tesi dell'onorevole Pisano, allora bisogna indicare gli articoli della legge numero 25 che abrogiamo: «sono abrogate queste e queste norme». Se invece non accogliamo quella tesi, allora è necessario indicare quale legislazione ordinaria è abrogata, specificando le leggi o gli articoli, e dicendo chiaramente se sono abrogate per tutto il territorio della Sardegna o solamente per le zone del piano.

Così com'è, a mio modesto avviso, questo articolo creerà grosse confusioni, ed è esso stesso una grossa confusione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). A me sembra che tra la dizione dell'articolo 1: «sono abrogate», che effettivamente induce a pensare che siano modificate gran parte delle norme di tutte le leggi precedenti (in modo particolare di quelle che operano nel settore della zootecnia), e un'altra dizione più limitativa, si possa trovare una via di mezzo, dicendo che non sono operanti le norme regionali ai fini dell'attuazione del piano per le zone interne. L'attuale stesura dell'articolo 1 non va bene, perchè non si può modificare una legislazione precedente così varia e complessa, senza neanche indicare esattamente quali norme vanno abrogate. Come farebbe il legislatore a sapere quale norma è stata abrogata e quale invece non lo è stata? E' chiaro che una dizione di questo genere ci pone di fronte a grandi difficoltà. Ma se diciamo: «non sono operanti ai fini dell'attuazione di questo piano», evidentemente noi ci riferiamo solo ai fondi di questo piano e solo alle zone di intervento in esso previste. Mi pare che in questa maniera possiamo superare le difficoltà in cui ci stiamo dibattendo, perchè altrimenti, o modifichiamo tutte le varie parti del piano, oppure ci troviamo di fronte a insuperabili ostacoli formali.

L'interpretazione che è stata data dal collega Melis ci porrebbe di fronte alla necessità di dover rivedere tutta la vecchia legislazione per stabilire quali norme debbano essere abrogate, e veramente sarebbe un lavoro che per una Commissione richiederebbe mesi di attività. Quindi non mi pare che questa interpretazione possa andare, e suggerirei di modificare il testo nella maniera che suggerivo, formalizzando poi l'emendamento.

PRESIDENTE. Forse, arrivati a questo punto, si rende necessario un certo ripensamento dell'articolo 1 e anche del titolo. Non so se sia il caso di sospendere l'esame e passare all'articolo 2, oppure se invece non sia preferibile sospendere la seduta per un certo lasso di tempo, onde vedere se le diverse opinioni e le diverse proposte che sono state qui espresse possano essere formalizzate. In questo modo la Presidenza potrà poi sottoporle all'attenzione e all'esame dell'assemblea. Io propenderei per la seconda tesi, cioè sospenderei brevemente la seduta per vedere se può essere formulata qualche proposta di modifica che possa essere sottoposta al vaglio dell'assemblea. Pertanto sospendiamo per un quarto d'ora la seduta e vediamo cosa possiamo fare in ordine alla dizione dell'articolo 1 e del testo del titolo.

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Nulla ci vieta di approvare la legge dopo aver approvato il piano, perchè può darsi che, nella stesura del piano, apportiamo delle modifiche aventi dei riflessi anche negli articoli della legge. La legge dovrebbe essere, secondo me, di pura e semplice approvazione del piano; cioè, diciamolo con chiarezza, se non esistesse la legge n. 25 noi avremmo dovuto fare un unico articolo di legge così concepito: «E' approvato il piano allegato alla presente legge». Perché nasce la complicazione? Perché esiste una legge che detta direttive e criteri per la formulazione del piano! Da qui è nata la difficoltà, evidentemente.

CARRUS (D.C.). Con istituti come il demanio potreste farlo, perchè esiste nella legge n.25...

PRESIDENTE. Per cortesia. Abbiamo sentito un altro tipo di proposta, sulla quale, forse, è bene che ci soffermiamo. Lasciamo continuare l'onorevole Zucca. Sulla sua proposta, cioè che il testo della legge venga discusso dopo l'approvazione del piano, io chiederò poi anche il parere degli altri colleghi, perchè anche su questo argomento occorrerà pur prendere una decisione. Continui, onorevole Zucca.

ZUCCA (Indip.). Ora, l'osservazione che faceva il collega Carrus, e cioè che possiamo fare il demanio in quanto contemplato nella legge n. 25, non significa niente, perchè ogni articolo del piano è legge. Una volta che c'è l'articolo unico che dice: «E' approvato il piano allegato...» eccetera, tutte le norme del piano hanno valore di legge e costituiscono diritti e doveri per i singoli cittadini, sennò si cadrebbe nel caos. Così come il IV programma esecutivo è stato approvato e ha valore di legge, per cui le sue norme devono essere modificate con una determinata procedura, così anche il piano è legge. Una volta che è approvato con legge, ha validità di legge, non c'è dubbio! Quindi noi potremmo mettere il demanio nel piano e avrebbe valore; non c'è bisogno di fare una legge specifica per istituire il demanio: basta dirlo nel piano. Per esempio: «E' stanziata la somma ics per fare il demanio in questo modo, in quest'altro modo...» eccetera.

Ecco perché, signor Presidente, io ho avanzato quella proposta. Se si vuole sospendere la seduta non ho nulla in contrario, evidentemente... (*interruzioni*). Io ho sempre sostenuto la tesi che le deliberazioni di Giunta con cui si modificano i programmi esecutivi e che si presentano all'approvazione del Consiglio dei Ministri, sono illegittime. Illegittime, perchè devono essere sottoposte, in base alla legge numero 7, all'esame del Consiglio regionale. Ma siccome di Giunte che fanno le cose bene.. (*interruzioni*). La legge nazionale n.198

prevede una certa procedura. Una volta che è stata approvata dal Parlamento e nessuno l'ha impugnata, quella legge ha vigore!

PRESIDENTE. Onorevole Zucca, prescindiamo dal dialogo e torniamo sull'argomento. Ella sta facendo una proposta che, a mio parere, è pregiudiziale. Se non vado errato, propone di passare prima all'esame del piano, indi all'esame della legge. Su questa sua proposta sentiamo anche altri pareri. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Brevissimamente, per dichiararmi d'accordo con la proposta del collega Zucca, che, in definitiva, ripropone il problema negli stessi termini in cui noi l'abbiamo affrontato in Commissione. Anche in Commissione ci siamo trovati di fronte a questa situazione e abbiamo, infatti, proposto l'esame della legge. Abbiamo prima fatto il piano, e le modifiche alla legge n. 25 non sono altro che la risultanza delle norme stabilite dal piano, codificate in quegli articoli. Credo che la stessa procedura possa essere adottata benissimo anche qui in Consiglio.

In questo modo, intanto, cominceremo a lavorare sul programma e sul piano, e nel frattempo studieremo per la legge quei correttivi che consentiranno al Consiglio di approvare un testo corrispondente alle reali esigenze.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Io voglio riferirmi, signor Presidente, ad una parte della relazione nella quale richiama il concetto in base al quale la Commissione ha ritenuto prevalenti (dando loro il valore di norme sostanziali) i criteri, i modi e le misure di intervento determinati nel piano, anche alla luce delle procedure instaurate per l'approvazione dei programmi esecutivi previsti dalla legge n. 588; la Commissione ha considerato il piano una vera e propria legge sostanziale, perchè della legge sostanziale ripeterà

modalità e procedure di approvazione. Ancora ieri, agli Uffici della Presidenza, ho espresso l'opinione che è stata fatta invece una diversa valutazione, e noi possiamo ripetere sostanzialmente, per l'approvazione del piano, la procedura che seguiamo per il bilancio regionale: prima approviamo la legge formale, poi approviamo il bilancio vero e proprio, i capitoli dell'entrata e della spesa, poi, con il voto conclusivo, diamo una sanzione di approvazione o di rifiuto ad entrambi i documenti. Però, viste alcune perplessità ed alcuni problemi che sono stati affacciati, è probabile che convenga a noi, come Consiglio, approvare prima il piano, per vedere poi concretamente quali modifiche reali abbiamo portato alla legislazione (di alcune modifiche abbiamo tenuto conto nella proposta di legge, di altre no). Può essere assolutamente giusta l'osservazione che ha fatto il collega Anedda sull'utilità di un'indicazione dettagliata delle norme della legislazione regionale in materia di agricoltura che, con il piano, vengono modificate, del valore della modifica, dell'ambito di applicazione della modifica stessa e così via.

Partendo, dall'esame del testo del piano, tenendo conto poi di tutte le cose, io credo che alla fine potremo arrivare ad avere una normativa più specifica. Non credo che ci sia solo il problema della legge n. 25, perchè nel piano sono introdotte norme di carattere assolutamente più generale che non hanno nulla a che vedere con la suddetta legge. Ritengo che la proposta di esaminare prima il piano e poi la legge consenta un lavoro più sicuro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I. - D.N.). Io vorrei fare un'osservazione che prende lo spunto da quanto ha detto l'Assessore. Egli ha detto: «Io ero tra coloro i quali ritenevano che fosse necessaria una legge preventiva all'approvazione del piano». Se questa tesi è esatta (e comunque è stata attuata dal Consiglio), una volta approvata ed entrata in vigore la legge, noi non possiamo approvare un piano in contrasto con

quella legge. Non possiamo approvarlo prima della legge, perchè dobbiamo prima approvare le modifiche alla legge, dato che il piano deve essere la conseguenza delle previsioni della legge regionale. Questo piano in discussione è, invece, in contrasto con le previsioni della legge regionale, e non può essere approvato prima, anche perché piano e legge non sono due eguali strumenti giuridici. Si potrebbe obiettare: «Con una legge successiva, si può implicitamente abrogare o modificare la legge precedente, quindi il criterio della precedenza non ha valore». Sennonché non sono due eguali strumenti giuridici, ripeto, perché il piano non è una legge (la legge nazionale n. 811 non dice che il piano è legge, ma che è approvato con legge regionale). Quindi, il piano in se stesso non può modificare la legge regionale.

Questa è la ragione per la quale ritengo che, giuridicamente, il piano non possa essere discusso e approvato prima delle modifiche (se ve ne devono essere) della legge regionale, posto che una legge regionale esiste e che i provvedimenti legislativi devono essere ad essa conseguenziali.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, mi sembra invero di cogliere una contraddizione tra questo suo intervento e il precedente. O vado errato? Mi sembra di aver capito, dal suo precedente intervento, che anch'ella fosse d'accordo sull'opportunità di esaminare prima il piano e dopo la legge.

ANEDDA (M.S.I. - D.N.). Io parlavo riferendomi all'articolo 1, e dicevo che tale articolo è da rivedere perchè contiene delle... chiamiamole incertezze. Tra l'altro, contiene una dizione assolutamente impropria, perchè dire che «il piano è approvato», quando il piano non è discusso, è un controsenso. Mi riferivo poi (ed è la cosa più importante, perché questa potrebbe essere anche una questione formale) al fatto che nell'ultimo comma si attribuisca all'Assessore che emana le direttive (cioè atti amministrativi) il potere di modificare i diritti soggettivi che nascono dalle leggi

che dovrebbero essere approvate. Il mio intervento era riferito a questo.

PRESIDENTE. Sulla pregiudiziale sollevata dal consigliere Zucca (cioè iniziare l'esame del piano e successivamente completare l'esame della legge), mi è sembrato che alcuni settori siano favorevoli, mentre il collega Anedda non mi è parso che l'approvasse. Non essendoci l'unanimità su questa proposta, io non posso non chiedere il parere dell'assemblea, e pertanto metto in votazione la proposta Zucca. Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si intende quindi che l'assemblea inizierà l'esame del piano.

A questo proposito, però, devo fare una osservazione di carattere tecnico. La Segreteria e la Presidenza non sono in condizioni, in questo momento, di iniziare l'esame del piano, perchè i diversi emendamenti presentati non sono, materialmente, ancora pronti. Quindi: o sospendiamo la seduta almeno per un'ora, in modo da darci la possibilità di apprestarli, e poi continuiamo; diversamente rinviando i lavori domani mattina, in modo da permettere agli uffici di preparare gli emendamenti e di coordinarli. Ci sono proposte in questo senso?

Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, occorrerebbe sapere almeno quanti emendamenti sono stati presentati, perchè, a seconda del loro numero, se vogliamo abbreviare i lavori del Consiglio, io ritengo che un preventivo esame (che si può fare nel giro di poche ore) da parte della Commissione di tutti gli emendamenti sarebbe opportuno. Se ci «imbarchiamo» a discutere degli emendamenti direttamente in aula, si sa quando si incomincia ma non quando si finisce. Se invece la Commissione (in cui ci sono presenti tutti i Gruppi) aves-

VI LEGISLATURA

CCCIII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

se la possibilità domani mattina, anche alle 9, di poter iniziare l'esame degli emendamenti — fermo restando che i Gruppi si devono impegnare a non presentare emendamenti non sostanziali durante la discussione, diversamente rincominciamo sempre da capo — io credo che noi non allungheremo i lavori del Consiglio, ma li abbrevieremo. A quel che ho saputo, e vorrei conferma da lei, signor Presidente, sono state presentate decine di emendamenti, e probabilmente qualcuno sarà in contrasto con altri; si creerebbe in aula una confusione tale che anzichè abbreviare la discussione la prolungheremmo nel tempo. Credo che un esame, fatto anche nel giro di due o tre ore, della Commissione, faciliterebbe il compito dell'assemblea.

PRESIDENTE. Finora sono pervenuti alla Presidenza 32 emendamenti, dei quali ne sono stati distribuiti 18. A questo punto io credo veramente opportuno sospendere la seduta o addirittura rinviarla a domani mattina, in modo da dare la possibilità alla Commissione di esaminare gli emendamenti o perlomeno agli uffici di prepararli. Se però vogliamo continuare a lavorare stanotte, la Presidenza non ha nulla in contrario a sospendere la seduta per almeno un'ora, in modo da dare la possibilità agli uffici di preparare materialmente gli emendamenti stessi. Vi è anche la proposta del collega Zucca di riunire la Commissione per coordinare gli emendamenti: anche questo è possibile, perché è previsto dal Regolamento. Si tratta di prendere una decisione. Io sarei dell'opinione di sospendere brevemente la seduta per assumere una direttiva, anche per non continuare a discutere a vuoto. Se non ci sono proposte in contrario, la Presidenza sospenderebbe la seduta onde decidere sull'opportunità, sentiti i Capigruppo, di riunire brevemente la Commissione perchè esamini gli emendamenti presentati e li coordini. Domani mattina, alle ore 9 e 30, potremo iniziare l'esame del Piano della pastorizia.

Ha domandato di parlare l'onorevole Dettori. Ne ha facoltà.

DETTORI (D.C.), relatore di maggioranza. Per quanto riguarda, signor Presidente, la possibilità di una riunione della Commissione per l'esame degli emendamenti, io faccio presenti alcune oggettive difficoltà. Intanto la Commissione non è possibile che si possa riunire prima di domani mattina; in secondo luogo, di fronte a un considerevole numero di emendamenti — importanti e anche rilevanti per i principi che coinvolgono e per il giudizio che sul loro valore danno le parti politiche — mi sembra piuttosto difficile che in Commissione si possa fare un lavoro che faciliti quello che si compirà in aula. Io capisco le difficoltà che il collega Zucca propone alla nostra riflessione, e certamente si potrebbero superare se ci fosse un impegno, da parte di tutti i Gruppi, di accettare che la Commissione svolga un lavoro preparatorio, eliminando alcuni emendamenti e formulandone altri in maniera diversa dall'attuale. Siccome credo che questo impegno (ripeto, per il carattere di parte degli emendamenti) difficilmente ci sarà, temo che rischieremo di fare due riunioni, una prima in Commissione — per non concludere —, ed un'altra in aula dove poi si svilupperà il dovuto dibattito. Richiamo insomma l'attenzione dei colleghi Capigruppo: a mio giudizio si può riunire la Commissione solo se c'è un chiaro impegno da parte di tutti di attenersi poi, almeno in una certa misura, al giudizio che la Commissione darà. Se l'impegno manca, faremo un lavoro inutile.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Per esprimere il mio parere su quest'ultima proposta: io apprezzo l'esigenza di celerità, ma ritengo che non debba andare a detrimento della discussione. Stiamo esaminando un piano di spesa di 100 miliardi! I 19 emendamenti, o 29, o 32, non mi spaventano assolutamente; si tratterà di lavorare un giorno, due in più, e noi dobbiamo farlo. Personalmente, non mi sento di accetta-

re proposte che potrebbero venire da accordi maturati fra Gruppi o, se si vuole, in sede di Commissione. Sento l'esigenza di esprimere il mio giudizio come consigliere regionale su questo piano. La Commissione ha fatto un ottimo lavoro, che noi apprezziamo (e abbiamo già manifestato il nostro apprezzamento), ma da essa non possiamo pretendere altro. Oggi stiamo discutendo il piano, e credo che possiamo continuare a farlo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca per chiarire meglio la sua proposta. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, è stato deviato il senso della mia proposta. Il lavoro della Commissione deve essere preparatorio, per facilitare il compito dell'assemblea; io non ho proposto di dare alla Commissione il potere di accettare o di respingere gli emendamenti. Ho solamente suggerito l'opportunità di un esame preventivo degli emendamenti, in modo che i Gruppi (rappresentati tutti in Commissione) abbiano già un orientamento preciso. E' chiaro che poi in aula si discuterà, ma una cosa è discutere quegli emendamenti dopo che sono stati visti in Commissione, altra cosa invece è aprire il dibattito in aula direttamente sugli emendamenti, senza che venga fatto un lavoro preparatorio in Commissione. E' come se noi portassimo un disegno di legge direttamente in aula: cosa succederebbe? Il caos! Quindi facciamo prima il lavoro preparatorio in Commissione, per avere un orientamento; nulla vieta poi di presentare altri emendamenti, e allora li esamineremo direttamente in aula.

Il fatto è che sono già 32, gli emendamenti, e possono diventare, di qui a domani mattina, 50! Vorrei sapere cosa ne esce! Se dovessimo esaminarli direttamente in aula, sarebbe come discutere 50 articoli di legge. E' assurdo! Le Commissioni ci sono proprio per fare un lavoro di preparazione alla discussione delle leggi in aula, a carattere consultivo. Il lavoro della Commissione, in base alla mia proposta, ha carattere consultivo, ma anche orien-

tativo; come col testo abbiamo orientato il Consiglio, così anche l'esame della Commissione lo orienterebbe, senza logicamente essere vincolante. E' soltanto in questo senso che ho fatto la proposta e quindi rispondo alle preoccupazioni legittime del collega Pisano: non accetto la tesi dell'onorevole Dettori che la Commissione decida gli emendamenti da accettare o da respingere, no! Essa deve fare un lavoro preparatorio, a mio parere molto utile. Lavorare due ore in Commissione (questa è l'esperienza), significa risparmiare otto ore di Consiglio!

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Il Gruppo liberale è contrario a questa proposta di lavoro di coordinamento della Commissione, non perchè non comprenda le ragioni addotte dal collega Zucca, ma perchè ritiene che gli emendamenti oggi presentati in aula (salvo qualcheduno) non siano altro che l'espressione di un «qualche cosa» che già in sede di Commissione ciascun Gruppo ha cercato di illustrare ai colleghi commissari e di fare inserire nel progetto di legge per modificare o strutturare diversamente gli articoli della legge. In Commissione, a mio avviso, non si farebbe altro che ripetere una discussione che è stata già fatta durante l'esame del progetto di legge; ognuno poi ritornerebbe in quest'aula con le stesse idee e con le medesime istanze, perchè non si vedrebbe nè si capirebbe la ragione per cui oggi possono essere, per esempio, accettati gli emendamenti (pochi) presentati dal Gruppo liberale, quando lo sono stati ieri dagli stessi membri componenti la sesta Commissione.

ZUCCA (Indip.). Chi l'ha detto? Mai presentati in Commissione! Quando li avete presentati?

TUFANI (P.L.I.). Se mi consente, collega Zucca, fermo restando che io non accetto queste esclusioni dittatoriali, perchè per quanto apprezzi la sua memoria non ritengo che lei

abbia nel cervello un *computer* che le permetta di poter dire con certezza se son state o no avanzate delle richieste da parte nostra...

Per la parte politica che mi riguarda (e per quanto il collega Medde è stato in Commissione), almeno due di quelle proposte che oggi vengono estrinsecate nei nostri emendamenti son state «sommessamente» avanzate per l'inserimento nei vari articoli di legge, e proprio dal collega Medde. Non sono state accolte, e oggi noi le presentiamo come emendamenti, con la speranza che il Consiglio, sentendo quelle che sono le nostre proposte e le ragioni per cui le avevamo presentate in Commissione, possa a un bel momento cambiare idea.

PRESIDENTE. E' evidente, è evidente, onorevole Tufani. Ha domandato di parlare l'onorevole Pietrino Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Anch'io, signor Presidente, per dichiarare la nostra opposizione e contrarietà alla proposta dell'onorevole Zucca, che pure ritengo l'abbia fatta al fine di snellire i lavori del Consiglio e per facilitarli in qualche modo. Secondo me, la proposta dell'onorevole Zucca non ha una sua validità perchè noi non ci troviamo (almeno non è emersa qui, in Consiglio regionale, durante il dibattito) di fronte alla possibilità di arrivare in qualche modo a un coordinamento dei vari emendamenti presentati. Ci troviamo invece di fronte, diciamo la verità, a due posizioni nettamente ben distinte. Da una parte abbiamo un gruppo di emendamenti (delle destre, in particolare) che tendono a modificare radicalmente, sostanzialmente, il piano così come è stato approvato dalla Commissione. Queste tesi le abbiamo discusse già in Commissione, e non sono state recepite, non sono state accolte, di conseguenza siamo arrivati al dibattito in aula nelle stesse identiche posizioni. Quindi, francamente, io credo che la riunione della Commissione sarebbe in questo caso proprio una pura perdita di tempo.

Ritengo, invece, che sia possibile ed utile continuare la discussione del testo che abbia-

mo in esame, tanto più che a me risulta che gli emendamenti presentati fino a questo momento riguardano i titoli che vanno dall'1/1 fino all'1/10. Abbiamo cioè di fronte a noi già tanti di quegli articoli e di quei paragrafi da discutere e da approvare che ce n'è proprio *ad abundantiam*! Resta, mi pare, ancora da presentare qualche emendamento che riguarda l'ultima parte, ma in buona sostanza gli emendamenti sono già stati presentati. Che siano poi 20, 30, che siano 35, francamente non importa, perchè non è la prima volta che siamo chiamati a discutere non 30-40 emendamenti ma centinaia e centinaia. Vorrei ricordare ai colleghi le discussioni sul piano quinquennale, sui piani operativi di rinascita eccetera, con centinaia di emendamenti: eppure il Consiglio, anche in quelle occasioni, li ha discussi e ha finito per approvare il testo che voleva, in sostanza. Quindi, per concludere, signor Presidente, noi siamo dell'opinione di continuare la seduta discutendo, nell'ordine come sono stati presentati, i vari emendamenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Antonio Melis. Ne ha facoltà.

MELIS ANTONIO (D.C.). Signor Presidente, mi pare che gli interventi che ci sono stati non abbiano colto o abbiano un po' sviato la proposta della Presidenza di rinviare la riunione ad altra seduta...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Melis, mi scusi, la interrompo. Le proposte sono state due: o sospendere per un'ora la seduta, onde consentire agli uffici di portare in aula tutti gli emendamenti già formulati, e quindi continuare i lavori; oppure rinviare a domani mattina alle 9 e 30 la prosecuzione dei lavori, dando ugualmente la possibilità agli uffici di preparare gli emendamenti. Si tratta di due proposte ugualmente valide. Prego, continui.

MELIS ANTONIO (D.C.). Ecco, mi riallaccio alla seconda, signor Presidente, e mi scuso se non sono stato preciso nel richia-

marle tutte e due. Il fatto è che, proprio per la proficuità dei lavori, avevo già in mente la seconda proposta che lei aveva fatto e quindi parlando mi riferivo a quella.

Essendo stato annunciato che vi sono 32 emendamenti, certamente non ritengo che sia la Commissione che li debba esaminare, ma vedo la necessità che ciascun Gruppo possa vagliare gli emendamenti che sono stati presentati, così poi in aula si potrà discutere più rapidamente. Io sarei del parere di rinviare la seduta a domani, come ha proposto la Presidenza, in modo che i Gruppi possano prendere visione degli emendamenti, che possono esserci consegnati stasera, per addivenire ad un orientamento preciso, al fine di snellire i lavori di questa assemblea.

PRESIDENTE. Ci troviamo di fronte, ora, ad una proposta concreta, cioè preparare materialmente gli emendamenti stasera, distribuirli ai Gruppi politici e rinviare la seduta a domattina per l'inizio dell'esame. Mi pare che con uno sforzo di buona volontà questa proposta si possa accettare, per dare così agli uffici la possibilità di coordinare gli emendamenti anche per la stessa Presidenza, che poi dovrà sottoporli all'esame dell'assemblea. Pertanto i lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30 precise.

Sull'ordine del giorno.

LILLIU (D.C.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LILLIU (D.C.). Signor Presidente, i giorni 8 e 13...

PRESIDENTE. Prego, colleghi, la seduta continua! C'è un intervento sull'ordine del giorno. Onorevole Lilliu, continui.

LILLIU (D.C.). Nei giorni 8 e 13 di questo mese sono stati bloccati i trasporti in tutto il Guspinese, per sollecitare l'impegno della Regione alla pubblicizzazione dei trasporti in

concessione entro il 1973 e per il finanziamento dell'Arst, oltre che per rivendicare più alti livelli salariali per la mancata applicazione del nuovo contratto.

Nei giorni scorsi poi, a Sassari, in un incontro tra sindacati...

PRESIDENTE. Onorevole Lilliu, mi scusi. Vorrei pregare i colleghi non dico di prestare attenzione, può darsi che l'argomento non interessi, ma di consentire almeno all'onorevole Lilliu di svolgere il suo intervento sull'ordine del giorno. Continui, onorevole Lilliu.

LILLIU (D.C.). Nei giorni scorsi poi, a Sassari, in un incontro tra sindacati e amministrazione, sono stati esaminati i problemi dell'Azienda trasporti cittadina e i sindacati hanno chiesto la riorganizzazione del servizio e il suo sviluppo tecnico e funzionale.

Il 14 scorso, a Cagliari, i servizi autoferrottrantieri urbani ed extra - urbani sono rimasti sospesi per tre ore a causa di uno sciopero dei sindacati di settore, che prelude ad uno sciopero generale in tutta l'Isola per la soluzione dei problemi settoriali.

Le aziende urbane dei trasporti di Cagliari, Sassari e Nuoro sono paralizzate, come si sente dire dalla mancanza di finanziamenti, mentre urge il problema dell'ordine nell'assetto urbanistico e dei collegamenti col retroterra.

Precaria e preoccupante quanto anche a sicurezza, è la gestione delle ferrovie in concessione e delle autolinee e si ha timore per l'esito dell'impugnazione del provvedimento ministeriale di revoca delle concessioni sulle quali tra breve si pronunzierà il Consiglio di Stato; i sindacati, come è noto, sollecitano l'incontro Ministero - Sindacati - Regione per definire il problema gestionale e portare avanti in breve tempo il piano di ristrutturazione di questa azienda che è stata marginalizzata nel settore di ammodernamento e di sviluppo dei trasporti sulle ferrovie dell'Isola.

Questi problemi io li ho affacciati, mi si consenta di dirlo, da tempo alla Giunta, sin dal

VI LEGISLATURA

CCCIII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

1° settembre scorso con l'interrogazione numero 1120 sulla necessità di un programma di ristrutturazione dei trasporti in Sardegna con particolare riguardo alle ferrovie. Mi preoccupavo allora (e mi preoccupo ancora e attiro l'attenzione della Giunta su questo argomento) che si arrivasse, con una scelta regionale precisa e definitiva e con una pronunzia del Consiglio regionale, circa la gestione delle ferrovie concesse, alla riunione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato — che se già non ha avuto luogo avrà luogo in questo mese — per l'esame del programma polienale che prevede lo stanziamento di 4 mila miliardi destinati a potenziare le strade ferrate.

Tutto il settore dei trasporti mi pare che sia in movimento e accusi malessere. Io credo che la Giunta non se ne possa disinteressare e che il Consiglio debba dire la sua parola, perchè le soluzioni non vengano, come accade di solito, dal vertice, in modo non conforme o addirittura contrario al tornaconto dei sardi e allo sviluppo della Sardegna, la quale deve avere un suo autonomo disegno politico anche in questo comparto.

E allora io chiedo, mi pare non senza ragione e per un interesse che è attuale, quando la Giunta è disposta a dare una risposta, che io penso non potrà essere se non sollecita, a questa mia interrogazione numero 1120 del 1° settembre 1973.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Signor Presidente, chiedo alla Giunta di fissare la data per la discussione di argomenti sollecitati da me già tre o quattro volte. Lo faccio pur apprezzando nella giusta misura il deliberato della Giunta, dell'altro ieri, in merito all'impugnativa del decreto delegato sulla centrale elettrica, che credo però non esaurisca tutti gli argomenti contenuti in quella mia interpellanza. E' evidente che più il tempo passa sempre minore diventa l'interesse per questi argomenti che sono

urgenti. Il Consiglio, o almeno io consigliere interpellante e i colleghi che hanno firmato l'interpellanza, desiderano conoscere l'opinione della Giunta in una materia così importante, come desiderano conoscere l'opinione della Giunta anche in ordine alla riunione dei Presidenti delle Regioni e a tutta la azione che altre Regioni stanno svolgendo rispetto all'impostazione del bilancio dello Stato per il 1974, anche questo problema urgente. Non si può rimandare questi argomenti a chissà quando. Cortesemente, ma fermamente, chiederei che la Giunta fissasse le date o la data per la discussione di questi argomenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Tufani sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Mi permetto di chiedere alla Giunta quando intenda dare risposta a una nostra interrogazione, se non sbaglio del 4 ottobre, relativa a un problema settoriale, se vogliamo, già trattato però dallo onorevole Lilliu. Noi abbiamo presentato l'interrogazione circa il collegamento automobilistico Cagliari-Villasimius, che attualmente si svolge con una sola corsa giornaliera con partenza alle 7 e 30 da Villasimius e con ritorno da Cagliari alle ore 14 circa, cosa questa che comporta grosse difficoltà non solo per le popolazioni residenti ma anche per la massa di studenti che da Villasimius devono venire a Cagliari e ritornare quindi al loro paese al termine delle lezioni. Questo unico servizio molte volte non offre agli studenti la possibilità di venire a Cagliari per frequentare le lezioni o, peggio ancora, li obbliga a permanere nel capoluogo, non avendo la possibilità di rientro.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi sull'ordine del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore alle finanze, bilancio e programmazione per fornire i chiarimenti richiesti dalle diverse parti politiche.

DEL RIO (D.C.), Assessore alle finanze, bilancio e programmazione. Al collega Soddu

vorrei dire che stamattina ho già dato una risposta. La Giunta ha esaminato il problema di queste mozioni, interpellanze e numerosissime interrogazioni che sono state presentate in tutto questo periodo, e ha deciso di chiedere che il Consiglio fissi — una volta ultimata la discussione sul piano della pastorizia — la data di una tornata di lavori per poter discutere tutti gli argomenti.

Nell'occasione della discussione della mozione comunista e della mozione dello stesso onorevole Soddu sulla situazione economica di Sassari, il Presidente della Giunta regionale riferirà sugli incontri che egli ha avuto con il Presidente del Consiglio, assieme ai Presidenti delle altre Regioni, in ordine all'impostazione del bilancio dello Stato per l'esercizio 1974. Su di essa l'Assessore Gianoglio ha già riferito alla Commissione senatoriale e doveva oggi riferire lo stesso Presidente della Regione riconvocato proprio a tal fine dalla Commissione. Lo sciopero degli aerei gli ha impedito di poter raggiungere Roma e il Presidente ha fatto conoscere il pensiero della Giunta attraverso un telegramma, inviato al Presidente della Commissione, in cui sono state ribadite le posizioni a suo tempo assunte dalla Giunta regionale attraverso l'intervento che il collega Gianoglio aveva fatto, nella sua qualità di Assessore al bilancio, alla stessa Commissione senatoriale. Per quanto riguarda...

SODDU (D.C.). A noi chiediamo di farlo conoscere, non al Senato!

DEL RIO (D.C.), *Assessore alle finanze, bilancio e programmazione*. E' evidente. Sto proprio dicendo che il Presidente, in quella occasione, riferirà anche su questo al Consiglio.

Per quanto riguarda l'interrogazione del collega Lilliu, che egli ha stasera, chiedendone la discussione, abbondantemente illustrato, debbo dire ricordando una circostanza abbastanza triste, che proprio il giorno prima che il collega Branca scomparisse, tutti i problemi che egli ha sottoposto in quella interrogazione sono stati esaminati in Giunta regionale. La

Giunta ha preso atto di una lettera che io avevo trasmesso e nella quale l'Assessore ai trasporti la informava di aver raggiunto una intesa con i sindacati circa la necessità e l'esigenza di procedere alla pubblicizzazione integrale di tutti i servizi automobilistici entro la fine dell'anno o al più tardi entro il primo trimestre dell'anno 1974. Naturalmente, condizione perchè questo avvenga è che il Consiglio regionale approvi la legge che modifica lo statuto dell'ARST e rifinanzi la stessa azienda. Altra condizione è che, approvando il V programma esecutivo, il Consiglio regionale introduca uno stanziamento per dare un nuovo fondo di dotazione (perchè il precedente è esaurito) alla stessa azienda trasporti. Io avevo chiesto 5 miliardi, il collega Gianoglio ne ha proposto 3; penso che debba essere portato a cinque, quello stanziamento. Attendiamo che la Commissione consiliare inizi l'esame della legge di riforma dell'ARST e che quanto prima, appena si saranno pronunciati i comitati zonali, il Consiglio possa, esaminando il quinto programma esecutivo, prevedere uno stanziamento congruo per quanto riguarda le dotazioni.

Abbiamo anche presente il problema delle Ferrovie Complementari, dove esiste una situazione che ormai è diventata intollerabile. Il Consiglio di Stato, da circa un anno, deve pronunciarsi su un ricorso presentato alla società concessionaria e che riguarda la legittimità di certe modalità che hanno portato alla nomina del Commissario straordinario. La pronuncia del Consiglio di Stato è condizione essenziale perchè si possa poi procedere alla nomina, da parte degli organi governativi, di una gestione regolare delle stesse Ferrovie Complementari e degli annessi servizi automobilistici. La Giunta regionale in più di una occasione ha fatto presente al Ministero dei trasporti, anche in sede politica (al Ministro Bozzi, tra l'altro presidente di sezione del Consiglio di Stato; al Sottosegretario ai trasporti Cottoi), la necessità che il Consiglio di Stato si pronunzi su questo ricorso, ma finora tutti i nostri interventi, di natura politica, oltrechè

VI LEGISLATURA

CCCIII SEDUTA

23 OTTOBRE 1973

burocratica, purtroppo non hanno avuto l'esito desiderato. Continueremo ad insistere.

Riferirò al collega ai trasporti (ci sarà pure fra qualche giorno un Assessore ai trasporti o ci sarà chi assumerà *l'interim*), il quale sarà in grado di poter rispondere. Riferirò anche la richiesta del collega Lilliu di discutere l'interrogazione che egli ha proposto all'attenzione della Giunta e del Consiglio, e mi auguro che in quella circostanza la Giunta sia in grado, dando altri particolari sui passi che finora sono stati compiuti, di poter soddisfare la richiesta del collega Lilliu.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari

Anno 1975